

liquidi e gassosi. Le Linee guida condivise per il trasporto sostenibile prevedono tre aree di azione: evitare il traffico non necessario, spostare il trasporto su opzioni sostenibili, migliorare l'efficienza. Specialmente in ambito urbano e nell'ambito di realizzazione dei nuovi Piani Urbani di Mobilità Sostenibile (PUMS), le opzioni della cosiddetta "mobilità dolce" pedonale e ciclabile, devono integrarsi con l'impegno a ridurre la mobilità privata a favore del trasporto pubblico e della *sharing mobility*. L'elettrificazione del settore dei trasporti è in rapida evoluzione e può utilizzare le batterie degli automezzi per lo stoccaggio *smart* della rete digitale. Ridurre il parco auto circolanti e gli spazi adibiti a parcheggio agevola le misure di adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane consentendo la de-impermeabilizzazione delle aree pavimentate e l'avvio del ripristino di funzioni ecosistemiche del suolo, migliorando l'assorbimento dell'acqua in eccesso in caso di piogge intense.

Povertà e disuguaglianze

Profonde disuguaglianze, fra persone e territori, e un senso di ingiustizia sociale segnano questo periodo, in Italia come nel resto d'Europa. Esse riguardano molteplici dimensioni della vita umana: quella economica e del lavoro; quella sociale, attraverso l'accesso ai servizi fondamentali e alla ricchezza comune (ambiente, paesaggio, risorse naturali econoscenza) e la loro qualità. Permangono molto elevate le disparità territoriali e il divario di genere, che si manifestano anche in profonde disuguaglianze di riconoscimento di valori, ruoli e aspirazioni, dando vita all'innalzamento di pericolose barriere. Nel contempo, cresce nel nostro Paese la concentrazione della ricchezza privata: nel 1995, il 10% più ricco della popolazione italiana (circa 5 milioni di adulti) concentrava nelle proprie mani poco meno della metà della ricchezza netta del Paese. Nel 2016 questa quota superava il 60%. Fra il 2010 e il 2016, le 5mila persone più ricche del nostro Paese (0,01% della popolazione) hanno visto crescere la loro quota di ricchezza privata nazionale dal 2% al 7%. La nostra Costituzione, all'articolo 3, ricorda che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Eppure, l'Italia si colloca nel novero dei Paesi con una elevata persistenza intergenerazionale dei livelli di istruzione

e delle condizioni economiche in termini di reddito e di ricchezza, con una forte dipendenza degli esiti economici delle persone dalle caratteristiche della famiglia di origine e dalle loro condizioni di partenza.

Il Governo ha compiuto un importante passo nella lotta alla povertà con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC), anche se, come già anticipato nel precedente capitolo, esistono numerosi dubbi sull'efficacia del RdC come strumento effettivo di sradicamento della povertà. Proprio per questo, è **fondamentale che gli effetti del RdC vengano misurati con continuità**, così da poter individuare le aree che richiedono ulteriori potenziamenti, con l'obiettivo di renderlo uno strumento effettivamente universale, coprendo la totalità della popolazione in povertà assoluta.

L'erogazione del sussidio va accompagnata da un'adeguata offerta di servizi per l'avviamento al lavoro, con percorsi di educazione e di formazione mirati che inneschino un ciclo virtuoso che riduca non solo l'elevato tasso di disoccupazione, ma anche il tasso dei cosiddetti *working poor* (persone occupate che si trovano al di sotto della soglia di povertà). **Una particolare attenzione va posta anche nei confronti dei minori**, per i quali vanno rafforzate le misure di contrasto alla povertà economica ed educativa, nonché le misure di inclusione sociale.

A queste va aggiunta una seria politica di supporto ed empowerment diretta alle famiglie, specie quelle giovani e numerose, che sono maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale. Questa può essere unita a misure di sostegno alla natalità, genitorialità e conciliazione tra vita privata e lavorativa, evitando così anche la "fuga" delle giovani generazioni all'estero per cercare migliori opportunità lavorative. Tali misure sono sempre più urgenti per contrastare il declino demografico del Paese che minaccia di avere serie ripercussioni sul nostro sistema di welfare. Queste politiche devono sostenere le famiglie prima del parto, e dopo, accompagnando la vita dei nascituri nella prima infanzia, e poi nel percorso di educazione, garantendo l'accessibilità al diritto allo studio e ai servizi educativi a tutti i livelli, dall'asilo nido alle scuole di specializzazione post-universitaria.

Poiché la mobilità delle condizioni economiche tra generazioni è un elemento fondamentale per lo sviluppo e l'eguaglianza di una società, **occorre disegnare una riforma fiscale complessiva che**

riequilibri il carico delle imposte fra i diversi ceti sociali e rafforzi la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso (come indicato dall'art. 53 della Costituzione), tenendo conto degli effetti redistributivi dell'attuale sistema di esenzioni, deduzioni familiari, detrazioni e regimi speciali. È inoltre necessaria una più efficace azione di accertamento della ricchezza sommersa, evitando ogni forma di condono fiscale, e una progressiva riduzione del regime fiscale di favore concesso alle rendite finanziarie e ai trasferimenti di ricchezza (lasciti ereditari e donazioni), valutando l'opportunità di un progressivo riequilibrio tra tassazione dei redditi e dei patrimoni³.

La relazione fra lavoro e impresa ha un ruolo decisivo nel determinare la distribuzione della ricchezza, i divari retributivi e di condizioni di vita. Recuperando un orizzonte temporale di lungo termine, anche all'interno delle imprese, **vanno incoraggiate politiche che favoriscano l'accesso delle persone con competenze imprenditoriali al governo delle imprese, nonché un maggiore coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni strategiche**, promuovendo la sperimentazione dei Consigli del Lavoro e di Cittadinanza per riunificare la filiera del lavoro e realizzare un confronto fra interessi dell'impresa e del territorio. **Vanno valutati e rafforzati gli strumenti di sostegno pubblico a favore di quei lavoratori o dirigenti che intendono rilevare la propria azienda in crisi**, affrontare il ricambio generazionale di un'impresa familiare o rilanciare un'azienda sottratta alla criminalità organizzata, spesso usando la forma cooperativa.

Come approfondito successivamente, il **cambiamento tecnologico va orientato verso obiettivi di giustizia ambientale e giustizia sociale**, anche attraverso la leva del sistema delle imprese pubbliche e della terza missione delle Università, inserendo clausole sociali e ambientali tra i requisiti per i finanziamenti pubblici alla ricerca privata e gli appalti pubblici per l'acquisto di beni e servizi.

Nell'accesso ai servizi fondamentali è indispensabile consolidare la responsabilità nazionale nel conseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni, a cominciare da istruzione e salute, dove assai forte rimane l'influenza delle condizioni familiari e territoriali sulla capacità di accedere a servizi di qualità. Nel contempo è **necessario disegnare e attuare nelle aree fragili**

del Paese e nelle periferie politiche di sviluppo rivolte ai luoghi che traggano indirizzi e lezioni di metodo dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne; politiche che, attraverso una forte partecipazione dei cittadini, combinino il miglioramento dei servizi essenziali con la promozione delle opportunità e un utilizzo sostenibile delle nuove tecnologie. In tale contesto, le cooperative di comunità possono essere uno strumento in grado di offrire servizi territoriali, partecipazione sociale e culturale per affrontare l'importante tema del welfare a livello locale.

È importante orientare gli strumenti per la sostenibilità ambientale a favore dei ceti deboli che vivono nelle aree fragili e nei territori più inquinati, anche attraverso sistemi di tariffazione dei servizi essenziali (energia, acqua, ecc.) che tengano conto della condizione sociale degli utenti e una rimodulazione dell'ecobonus per interventi di efficienza energetica e antisismici in modo da favorire l'accesso alle famiglie incapienti. Occorre una forte azione di intervento a favore della **riqualificazione del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e il rafforzamento dei diritti di accesso per tutti i ceti sociali**.

Infine, ma non meno importante, **occorre un forte investimento nella pubblica amministrazione**, sempre più sottodotata in termini di risorse umane (al centro e nei territori), cogliendo l'opportunità storica del rinnovamento di circa mezzo milione di dipendenti pubblici, investendo in un continuo aggiornamento formativo e nell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche, con meccanismi incentivanti basati su competenze e professionalità, nella trasparenza dei processi amministrativi, per promuovere decisioni discrezionali e monitorate dai cittadini.

Per ciò che concerne la lotta alla disuguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile, l'Italia dispone di un sistema di buone leggi, ma negli anni recenti si è assistito a un forte depotenziamento degli strumenti di attuazione. Ad esempio, alcuni degli organismi di parità previsti dal D.Lgs. 198/2006 e successive modificazioni sono stati soppressi e quelli superstiti si trovano spesso impossibilitati ad adempiere alle funzioni e compiti loro affidati per carenza di fondi e risorse umane.

Il Governo Conte 2 ha finalmente una Ministra con delega alle Pari Opportunità, premessa necessaria ma non sufficiente per orientare l'intera politica governativa alla parità di genere in un'ottica tra-

sversale, nell'ottica dell'Agenda 2030. Per essere efficace, il lavoro della nuova Ministra dovrebbe iniziare con un **monitoraggio delle norme non applicabili a causa dell'assenza dei decreti attuativi e una valutazione dell'impatto di quelle già operative.**

Devono essere approvate in tempi brevi le proposte di legge assegnate alla Commissione Lavoro della Camera per il superamento del divario retributivo di genere e per favorire l'accesso delle donne al lavoro. Le misure puntano anche a premiare le aziende che contrastano efficacemente il divario retributivo e/o facilitano la conciliazione tra vita privata e lavoro. Importante appare anche la proposta di estendere a un numero maggiore di aziende l'obbligo (previsto nel Codice delle Pari Opportunità per le aziende pubbliche e private che occupano oltre 100 dipendenti) di redigere, almeno ogni 2 anni, un rapporto sulla situazione del personale e sulla retribuzione effettivamente corrisposta.

Al fine di sostenere concretamente la leadership femminile, **entro l'anno va approvata la proroga delle disposizioni previste dalla Legge n.120/2011 (Golfo-Mosca) relativa alla presenza di donne nei consigli di amministrazione,** al fine di consolidare i risultati finora ottenuti e rafforzare una cultura virtuosa non ancora del tutto affermata.

Per quanto riguarda la violenza contro le donne, **appare urgente rafforzare i Centri Antiviolenza** e assicurare la formazione al lavoro orientata alle fruitrici dei servizi dei Centri. Purtroppo, ancora nulla si conosce sullo stato di avanzamento del Piano nazionale antiviolenza 2017-2020, la cui relazione era attesa entro il 30 giugno.

Poiché la "violenza economica" viene spesso usata per isolare una donna, facendole perdere l'indipendenza, **occorre lanciare progetti specifici nel settore dell'economia digitale che offrano opportunità concrete alle donne** che desiderano affermarsi e raggiungere la propria indipendenza, o utilizzare strumenti come il telelavoro, che aumenta le possibilità di conciliare tempi di lavoro e attività di cura.

Economia circolare, innovazione e lavoro

La consapevolezza che la transizione ecologica e la decarbonizzazione siano possibili solo in presenza di un passaggio dall'economia lineare al-

l'economia circolare è ormai sempre più diffusa. I dati statistici e le analisi disponibili dimostrano i vantaggi consistenti, in termini di produttività, per le singole imprese derivanti dal passaggio all'economia circolare. Ciononostante, su questo tema esistono punti di vista e comportamenti ancora fortemente diversi tra imprese grandi, medie e piccole, tra imprese innovative e tradizionali, tra imprese integrate nelle filiere internazionali e quelle orientate al solo mercato interno.

Per accelerare la transizione verso un'economia circolare, attraverso l'innovazione dei modelli di produzione delle imprese, è necessario promuovere:

- la progettazione di prodotti circolari che possano essere facilmente disassemblati e riciclati e, più in generale, la progettazione di prodotti a ridotto impatto ambientale;
- l'effettiva attivazione di un mercato delle materie prime seconde e dei materiali da fonte rinnovabile, e l'adozione di approcci avanzati per la riduzione di sprechi e l'utilizzo di materiali con elevate percentuali di prodotti riciclati;
- la visibilità delle attuali piattaforme di scambio di buone pratiche, quali la Piattaforma Italiana per l'Economia Circolare (ICESP), e l'uso del catalogo degli Incentivi EMAS/Ecolabel di ISPRA, che illustra i provvedimenti legislativi, sia nazionali che regionali, che incentivano l'adesione volontaria delle imprese all'EMAS e all'Ecolabel UE;
- la costituzione di partnership e collaborazioni territoriali e/o di filiera, nonché di partnership privato-privato e pubblico-privato;
- azioni dirette al riuso dei prodotti anche attraverso piattaforme di scambio;
- lo sviluppo di una cultura orientata all'economia circolare attraverso interventi di formazione verso le imprese, al fine di favorire lo sviluppo e l'acquisizione di competenze dedicate.

Queste azioni vanno poi accompagnate con l'introduzione di incentivi fiscali per la transizione all'economia circolare, ad esempio con l'abbattimento dell'IVA sui prodotti realizzati in ecodesign, con una detrazione d'imposta da modulare in funzione sia degli interventi realizzati, sia del numero delle imprese coinvolte nello scambio di materia. Analoga detrazione potrebbe essere pre-